

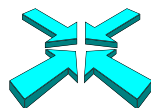


NOTIZIARIO DI INFORMAZIONE DEL NUCLEO ACLI SANITA' APS

Ciclostilato in proprio per distribuzione esclusiva ai Soci

Anno XXV – maggio 2024

Supplemento de "Il Giornale dei Lavoratori" ACLI Milano aps



Sedi:

Nucleo Acli Sanità aps
Numero Repertorio RUNTS 39097
c/o Presidio Ospedaliero Paolo Pini
Via Ippocrate 45
20161 MILANO

telefono: 02.6622.0729 (interno 8)
lunedì – mercoledì – venerdì
dalle ore 9,00 alle ore 11,30

c/o Ospedale Niguarda
Piazza Ospedale Maggiore 3
20162 MILANO

telefono: 02.643.8870
martedì dalle ore 10 alle ore 11,30
mercoledì dalle ore 10 alle ore 11,30
venerdì dalle ore 14 alle ore 16

AI SOCI E SIMPATIZZANTI

PERCHE' È IMPORTANTE VOTARE

Carissimi,

non possiamo dare per scontata la democrazia: è un sistema prezioso ed essenziale che ci garantisce il diritto di partecipare alla formazione del nostro futuro collettivo. Il diritto di voto è una delle pietre miliari della democrazia, che consente agli individui di avere voce in capitolo nei processi decisionali.

Esercitando il nostro diritto di voto, non solo garantiamo che la nostra voce venga ascoltata, ma contribuiamo anche al più ampio quadro democratico che sostiene i principi di uguaglianza, libertà e responsabilità.

In un mondo sempre più interconnesso, molte sfide trascendono i confini nazionali e richiedono soluzioni collettive.

Il referendum sulla Brexit, la pandemia di Covid-19 e l'invasione russa dell'Ucraina ci ricordano che le questioni globali richiedono cooperazione e coordinamento internazionale.

Partecipando ai processi democratici, come il voto alle elezioni, ci impegniamo attivamente nelle discussioni e nelle decisioni che plasmano il nostro rapporto con istituzioni sovranazionali come l'Unione europea. È attraverso il nostro voto che possiamo esprimere la nostra posizione su questioni importanti e influenzare il corso delle azioni intraprese dai nostri governi.

Ogni voto è importante, perché plasma in un'ottica collettiva il futuro che vogliamo costruire, salvaguarda i nostri diritti e le nostre libertà individuali e assicura che i nostri valori democratici durino per le generazioni a venire.

alessandro zardoni
(Presidente del Nucleo)

Il nostro ultimo cappellano



Desidero condividere la preghiera di suffragio e di riconoscenza di coloro che hanno conosciuto, amato, stimato don Renzo Riva.

La sua coscienziosa serietà si è sciolta in sereno abbandono e in ultima consolazione nell'ultimo passo che lo ha introdotto nella gioia eterna di Dio.

Attività della Presidenza

Per opportuna conoscenza ai Soci informiamo che nella riunione della Presidenza che si è tenuta il 15 aprile 2024 sono stati trattati e discussi i seguenti argomenti:

1. Comunicazioni del Presidente;
2. Domande di ammissione nuovi Soci;
3. Ratifica domande di rinnovo dei Soci;
4. Relazione attività ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda;
5. Incontro associazioni volontariato con nuova dirigenza di Niguarda;
6. Varie ed eventuali.



In occasione dell'80° di fondazione delle ACLI, Sua Santità Papa Francesco riceverà il popolo delle ACLI in Udienza speciale **sabato 1° giugno 2024**, nell'Aula Paolo VI della Città del Vaticano.

Le ACLI di tutta Italia si stanno muovendo per favorire un'ampia partecipazione a questo importantissimo evento e anche noi non siamo da meno!

PERCHÉ LA VERITÀ È COSÌ DIFFICILE DA SCORGERE?

Secondo una leggenda del XIX secolo, la Verità e la Menzogna un giorno s'incontrarono. La Menzogna disse alla Verità: "Oggi è una giornata meravigliosa!" La Verità guardò verso il cielo e sospirò, perché la giornata era davvero bella.

Trascorsero molto tempo insieme, arrivando infine accanto a un pozzo. La Menzogna si rivolse allora alla Verità e disse: "L'acqua è molto bella, facciamo un bagno insieme!" La Verità, ancora una volta sospettosa, si accertò riguardo le condizioni dell'acqua e si rese conto che era davvero



molto bella. Si spogliarono e iniziarono a fare il bagno.

Improvvisamente la Menzogna uscì dall'acqua, indossò i vestiti della Verità e fuggì via. La Verità, furiosa perché le furono sottratti gli abiti, uscì dal pozzo e corse dappertutto per trovare la Menzogna e riprendersi i vestiti.

Il mondo, vedendo la Verità nuda, distolse lo sguardo, con disprezzo e rabbia. La povera Verità ritornò quindi al pozzo e scomparve per sempre, nascondendo in esso la sua vergogna.

Da allora, la Menzogna vaga in tutto il mondo, vestita come la Verità, soddisfacendo i bisogni della società, perché il Mondo, in ogni caso, non nutre alcun desiderio di incontrare la Verità nuda.

«Della Verità nulla sappiamo, perché la Verità è in un pozzo»
{Democrito}

{FONTE: Dalla prefazione del libro 'Burattinai e galoppini', di Marianna Archetti e Chiara Mannari}

Il passato non può essere cambiato

Ma i ricordi possono essere ritagliati, adattati, rimontati, affinché veicolino una storia diversa.

Riportiamo integralmente il monologo di Antonio Scurati previsto per ricordare il 25 aprile 2024, censurato dalla nostra TV pubblica.

"Giacomo Matteotti fu assassinato da sicari fascisti il 10 di giugno del 1924.

Lo attesero sotto casa in cinque, tutti squadristi venuti da Milano, professionisti della violenza assoldati dai più stretti collaboratori di Benito Mussolini. L'onorevole Matteotti, il segretario del Partito Socialista Unitario, l'ultimo che in Parlamento ancora si opponeva a viso aperto alla dittatura fascista, fu sequestrato in pieno centro di Roma, in pieno giorno, alla luce del sole. Si batté fino all'ultimo, come lottato aveva per tutta la vita. Lo pugnarono a morte, poi ne scempiarono il cadavere. Lo piegarono su sé stesso per poterlo ficcare dentro una fossa scavata malamente con una lima da fabbro".

"Mussolini fu immediatamente informato. Oltre che del delitto, si macchiò dell'infamia di giurare alla vedova che avrebbe fatto tutto il possibile per riportarle il marito. Mentre giurava, il Duce del fascismo teneva i documenti insanguinati della vittima nel cassetto della sua scrivania". "In questa nostra falsa primavera, però, non si commemora soltanto l'omicidio politico di Matteotti; si commemorano anche le stragi nazifasciste perpetrate dalle SS tedesche, con la complicità e la collaborazione dei fascisti italiani, nel 1944. Fosse Ardeatine, Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto. Sono soltanto alcuni dei luoghi nei quali i demoniaci alleati di Mussolini massacrarono a sangue freddo migliaia di inermi civili italiani. Tra di essi centinaia di bambini e perfino di infanti. Molti furono addirittura arsi vivi, alcuni decapitati".

"Queste due concomitanti ricorrenze luttuose - primavera del '24, primavera del '44 - proclamano che il fascismo è stato lungo tutta la sua esistenza storica - non soltanto alla fine o occasionalmente - un irredimibile fenomeno di sistematica violenza politica omicida e stragista. Lo riconosceranno, una buona volta, gli eredi di quella storia? Tutto, purtroppo, lascia pensare che non sarà così. Il gruppo dirigente post-fascista, vinte le elezioni nell'ottobre del 2022, aveva davanti a sé due strade: ripudiare il suo passato neo-fascista oppure cercare di riscrivere la storia. Ha indubbiamente imboccato la seconda via".

"Dopo aver evitato l'argomento in campagna elettorale la Presidente del Consiglio, quando costretta ad affrontarlo dagli anniversari storici, si è perovvicamente attenuta alla linea ideologica della sua cultura neofascista di provenienza: ha preso le distanze dalle efferatezze indifendibili perpetrate dal regime (la persecuzione degli ebrei) senza mai ripudiare nel suo insieme l'esperienza fascista, ha scaricato sui soli nazisti le stragi compiute con la complicità dei fascisti repubblicani, infine ha disconosciuto il ruolo fondamentale della Resistenza nella rinascita italiana (fino al punto di non nominare mai la parola "antifascismo" in occasione del 25 aprile 2023)". "Mentre vi parlo, siamo di nuovo alla vigilia dell'Anniversario della Liberazione dal nazifascismo. La parola che la Presidente del Consiglio si rifiutò di pronunciare palpiterà ancora sulle labbra riconoscenti di tutti i sinceri democratici, siano essi di sinistra, di centro o di destra. Finché quella parola - antifascismo - non sarà pronunciata da chi ci governa, lo spettro del fascismo continuerà a infestare la casa della democrazia italiana".



LA PAGINA DEL CUORE

in ricordo di Ivo Bertani

L'INDUSTRIALE, IL MANAGER E L'OPERAIO

In una piccola città c'era un industriale. Era un uomo potente, con gli occhiali d'oro, la borsa di cuoio, la voce tonante e una grossa automobile con l'autista in divisa blu. Quando l'industriale usciva dalla sua palazzina dirigenziale, il manager che dirigeva la sua fabbrica si toglieva il cappello, faceva un profondo inchino e porgeva deliziosi saluti anche alla signora. Il manager aveva lo sguardo d'acciaio e modi bruschi, usava parole inglesi ed era sempre indaffarato. Aveva, inoltre, una grossa automobile rossa e quando usciva dall'ufficio, l'operaio si toglieva il cappello, faceva un inchino e porgeva deferenti saluti. L'operaio viaggiava su una Panda, aveva le spalle un po' curve e il sorriso triste. Quando usciva dalla fabbrica nessuno lo salutava. Solo un cane giallo, con la testa ciondoloni, una sera lo seguì e da quel momento non lo lasciò più.

Quando l'industriale era di cattivo umore strapazzava il manager, lo chiamava "incapace" e "inefficiente", scaricava sulle sue spalle tutti i guai dell'azienda e faceva svolazzare fogli di carta battendo grandi manate sulla scrivania di mogano. Quando il manager era di cattivo umore chiamava l'operaio e gli sbraitava "pelandrone" e "scansafatiche", lo minacciava di licenziamento, mostrandogli i pugni, e gli attribuiva tutte le colpe per le difficoltà dell'azienda. Quando l'operaio era di cattivo umore se la prendeva con il cane e lo chiamava "bastardo". Il cane non se la prendeva, perché era la verità.

I figli dell'industriale frequentavano la migliore scuola privata della regione, arrivavano a scuola con il macchinone e avevano il tutor che li aiutava a studiare e a fare i compiti. I figli del manager frequentavano una scuola del centro, arrivavano a scuola con il fuoristrada della mamma e avevano lezioni private di inglese e informatica. I figli dell'operaio andavano a scuola in tram (quando pioveva) e facevano i compiti da soli perché la mamma aveva tanto da fare e l'operaio non sapeva le risposte.

L'industriale abitava in una grossa villa con giardino e aveva tre persone di servizio. Il manager abitava in una graziosa villetta e aveva la colf filippina. L'operaio abitava al settimo piano di un condominio rumoroso. Il cane si nascondeva dietro i cassonetti dell'immondizia.

L'industriale non voleva che i suoi figli giocassero con i figli del manager e dell'operaio e li mandava in un costoso centro sportivo. Il manager non voleva che i figli giocassero con i figli dell'operaio e regalava loro sempre nuove playstation. I figli dell'operaio giocavano con il cane.

Tutti i bambini erano infelici perché, insieme, avrebbero potuto giocare a calcio nel campo dell'oratorio. Anche i grandi erano infelici. L'operaio aveva paura del manager, il manager aveva paura dell'industriale, l'industriale aveva paura di morire. Il cane aveva paura di tutti.

Poi arrivò Natale. Nella parrocchia dell'industriale, del manager e dell'operaio si faceva ogni anno una "sacra rappresentazione" del mistero della nascita di Gesù e i personaggi erano presi tra la gente. Essere scelto per la recita natalizia era un motivo di gran prestigio e tutti lo volevano fare.

Così i personaggi venivano tirati a sorte. L'industriale, il manager e l'operaio furono sorteggiati per personificare i tre Re Magi. L'industriale si fece fare un prezioso costume dal sarto, il manager noleggiò un magnifico costume da sultano e l'operaio si avvolse nel copriletto della nonna e si dipinse la faccia di nero. Il cane fu dipinto di bianco per fare la pecorella.

Venne la sera della rappresentazione. Tutto si svolse in modo meraviglioso. Alla fine, avanzarono i tre Magi.

Dovevano posare i doni sulla culla del bambino e andarsene. Si avvicinarono e tesero contemporaneamente le mani verso il bambino, che secondo il copione avrebbe dovuto dormire. Ma il cane-pecorella abbaiò e il bambino si svegliò. Gorgogliando felice, spalancò gli occhioni e afferrò con le braccine paffute le sei mani protese verso di lui. I tre Magi, imbarazzati, tentarono di liberare le mani, ma il bambino scoppì a piangere e furono costretti a prendere in braccio il bambino tutti e tre insieme, finché non arrivò la mamma del piccolo con il biberon. I tre Magi scesero dal palco turbati. Avevano tutti e tre dentro un pensiero del tipo: "Il bambino è venuto dal cielo per tutti. Per l'industriale, per il manager e per l'operaio.

E per tutti morirà sulla croce..."

Così, nelle vacanze di Natale, tutti videro i figli dell'industriale, del manager e dell'operaio giocare felici ed insieme sul prato dell'oratorio. Il cane giocava in porta.

(Bruno Ferrero: brano tratto dal libro "Storie di Natale, dell'Avvento e d'Epifania")